

**SULLA**



**STESSA**

**Barca...**

N. 2 / 2016

MENSILE DEL CONSORZIO SOLIDARIETÀ APRUTINA



# **Un altro mondo è possibile**

**GLI SCOUT DI TERAMO E I MIGRANTI  
INSIEME A MONTE FANUM**

**CONTRO TUTTI I MURI  
I COSTRUTTORI DI PONTI SONO GIÀ AL LAVORO**





# UN PUNTO NELL'UNIVERSO

Nell'era della globalizzazione, dei confini senza frontiere, delle comunicazioni che in tempo reale ci portano da un capo all'altro del mondo, il diritto alla vita, il suo senso e tutto ciò che ruota attorno ad essa anziché trarne uno slancio positivo e planetario assumono sempre più contorni ristretti ed egoistici. La crisi economica di questi ultimi anni sicuramente non facilita le cose. La sobrietà, il saper risparmiare da sempre considerate virtù ora sembrano sempre più tentativi di consolidamento del proprio spazio rassomigliante a una moderna fortezza medioevale. Un sorriso a un bisognoso assume i toni di un patto di non belligeranza. La vita sembra sempre più scontata, monotona, decisa e scandita da altri. Ci si sente impotenti e non protagonisti. Si confondono sempre più i doveri con gli obblighi, la vita con la società, i diritti civili con i doveri morali. Ciò crea situazioni paradossali come il diritto alla vita, la gestione totale di essa, sino a volerne deciderne la cessazione, l'illusione di essere padroni della nostra vita. Forse si è persa la meraviglia per la vita e il suo mistero, la sua magia. Non si ricordano più gli anni dell'infanzia, i primi momenti d'intimità con se stessi e i primi quesiti esistenziali. "Se mamma e papa non si fossero conosciuti, sarei nato comunque? Avrei avuto lo stesso nome? Se fossi nato in una città diversa, non avrei conosciuto i miei amici?". Tante domande rimaste tali, le prime consapevolezze di essere puntini nell'universo e un'unica certezza: il senso di protezione e amore dei propri genitori. Tornare ad essere puntini potrebbe essere una buona cosa e soprattutto provare a dare delle risposte a quei vecchi quesiti con la consapevolezza di essere noi amore e punto di riferimento per i nostri figli.

*Carlo Barbieri*

# SOMMARIO

IL VOLTO DELLA DECOMPOSIZIONE .....	5
ZANARDI: CAMPIONE NELLO SPORT E NELLA VITA .....	6
IL SERVIZIO CIVILE: IN SERVIZIO PER GLI ALTRI E PER SÉ STESSI .....	8
UN ARCOBALENO DI ANIME .....	12
INTEGRARSI GRAZIE AL KARATE È POSSIBILE. PAROLA DI MAESTRO .....	14
LA LIBERTÉ COMMENCE OÙ L'IGNORANCE FINIT: LE PROBLÈME DES FEMMES DANS LA SOCIÉTÉ AFRICAINE .....	16
LA LIBERTÀ COMINCIA DOVE L'IGNORANZA FINISCE: IL RUOLO DELLA DONNA NELLA SOCIETÀ AFRICANA .....	17
L'ASCENSEUR HUMAINE DE LA COMMUNE DE OUALIA .....	18
L'ASCENSORE UMANO DELLA COMUNITÀ DI OUALIA .....	19
HA VINTO L'AMORE .....	20

SULLA STESSA BARCA...

Mensile del Consorzio Solidarietà Aprutina

Sede legale, redazione e stampa:  
Via Vittorio Veneto 11 - 64100 Teramo

email: sol.aprutina@gmail.com  
tel. 0861 241427

Direttore responsabile: Matteo Pierfelice

In redazione: Carlo Barbieri, Anna D'Eustacchio, Ivana Colleluori,  
Enzo Marcozzi, Danilo Sarra

Hanno collaborato a questo numero:  
Enzo Marcozzi, Amed Akanji, Manuela Robles, Falaye Moussa Sissoko  
Giuseppina Pimpini

Chiuso in redazione il 15/3/2016

Impaginazione: tipografia  GRAFICHE Pescara - Viale Regina Elena, 209

Iscrizione del Tribunale di Teramo al N. 679 del Registro della Stampa il 4/1/2016







# IL VOLTO DELLA DECOMPOSIZIONE

di Danilo Sarra

**I**l volto della società sta mutando radicalmente. Secondo il rapporto *Grandi disuguaglianze crescono*, prodotto dall'Oxfam nel gennaio 2015, l'80% della popolazione planetaria possiede soltanto il 5,5% della ricchezza mondiale. Ciò che rimane è iniquamente diviso tra l'1% e il 20% più ricco della popolazione. Come se non bastasse, stando alle linee di tendenza tracciate dal rapporto, la forbice si allargherà sempre di più a favore dell'uno per cento e a discapito della maggior parte delle persone. Il mondo intero sarà spaccato in due: da una parte i "pochi", accecati dalla ricerca del massimo profitto personale e dall'avidità, e dall'altra i "molti", costretti a dividersi una ciotola di avanzi sempre più gracile. La frammentazione della società, però, non sembra estinguersi in un mero e schematico dualismo. Infatti, se la gran parte della popolazione è condannata a dividersi una sottile fetta di ricchezza, ne deriva che in molti casi la vita umana dei "molti" rischia di ridursi in un'ulteriore ma non meno feroce ed egoistica lotta per l'accaparramento individuale. In una parola, tutti contro tutti. O, per essere più profondi, ultimi contro ultimi, mentre i "pochi" se ne stanno spietati e sereni nelle loro lussuose stanze a speculare, ad accumulare, ad impoverire, scagliando gli effetti della loro lordura contro masse sconfiniate di uomini, donne e bambini. E così l'antagonismo, prima tra i "pochi" e i "molti" e di riflesso tra gli ultimi, diventa realtà viva e pulsante, principio regolatore fino alle più infinitesimali relazioni interpersonali. Come bubboni di una peste irrefrenabile, nascono e si solidificano nuove categorie per dividere gli uomini: allo straniero si contrappone l'autocotono, nonostante il profugo e il disoccupato siano facce identiche di una stessa medaglia. Di conseguenza, c'è chi, pur di conservare il proprio stramaledetto orticello, è disposto a rendere il Mediterraneo un grande cimitero e interi continenti un inferno di fuoco, sangue e disperazione. La vita umana si dissecca di fronte al denaro che, da semplice mezzo quale è, diventa un vero e proprio fine. "Il denaro non genera denaro", diceva San Tommaso d'Aquino, eppure ci sono uomini che del fare soldi con i soldi ne fanno una ragione di vita e di dominio. Sì, bisognerebbe tornare a leggere e studiare le parole di San Tommaso d'Aquino, soprattutto per capire quanto oggi sia necessaria e decisiva una corretta interpretazione del fine ultimo che ci compete

**“Scaffali e schermi sono il trionfo dell’effimero, lo specchio nero di una società che progressivamente si allontana dall’esigenza di una riflessione profonda su se stessa”**

in quanto esseri umani. Tuttavia, scaffali e schermi sono il trionfo dell'effimero, lo specchio nero di una società che progressivamente si allontana dall'esigenza di una riflessione profonda su se stessa. Fracassate dal frastuono della superficialità, scompaiono la pazienza, l'abilità e persino la possibilità di ascoltare attivamente l'altro da noi, risucchiati per giunta in un vorticoso magma fatto di ansie quotidiane, di pulsioni egoistiche e di un tempo accelerato: non a caso, il motto di Benjamin Franklin secondo il quale "il tempo è denaro" ci è oramai entrato dentro, fin nei cunicoli più remoti dei nostri nervi. Il tempo da trascorrere a contatto con l'altro, per dialogare, viene da noi vissuto come una perdita, quando invece è proprio questa la sorgente traboccante di ogni crescita personale e collettiva, l'inizio di ogni impresa collettiva. Nasce così un nuovo genere di solitudine, più invisibile e minaccioso, fatto di soverchianti relazioni stereotipate, competitive e mendaci. Se il denaro da mezzo si tramuta in fine, alla relazione interpersonale accade invece l'esatto contrario. Chi ci circonda è visto ed esperito come uno strumento da utilizzare, o da annientare, anche solo per soddisfare la miseria di una piccola vanità privata. Quanti di noi, allora, sono in grado di donarsi all'altro senza nemmeno pensarci, come mossi da un cieco impulso? Quando la solidarietà non è sistema, ideale da perseguire, ma movimento spontaneo dello spirito, essa si realizza nella sua forma più elevata. Per poter raggiungere un simile livello, però, bisogna prima lavorare su se stessi, sulle influenze dell'ambiente e addirittura sui propri mostri, senza restare imprigionati nel "sottosuolo". Quanti di noi sono in grado e hanno la possibilità anche materiale di raccogliersi su stessi? Di riflettere con calma e profondità, anche con durezza, sui propri pensieri, sui propri atti, sui propri sentimenti, sui cattivi messaggi interiorizzati? E poi di entrare nel vivo ed imprevedibile dialogo con l'altro, per donargli i propri interrogativi, i propri limiti e per cercare insieme le risposte più incisive? Non ci stiamo forse disabituando alla vita, come suggerirebbe Dostoevskij? Queste domande potrebbero bastare a verificare lo stato di salute della nostra umanità. Dalle risposte che riusciremo a trovare e dalla capacità di realizzarle dipendono le nostre sorti.



*Alex Zanardi con il CT della Nazionale Mario Valentini*

# CAMPIONE

## NELLO SPORT E NELLA VITA

ALEX ZANARDI, A PINETO  
PER IL RITIRO DELLA NAZIONALE DI CICLISMO PARALIMPICO,  
SI RACCONTA TRA ANEDDOTI, SPACCATI DI VITA  
E STORIE PERSONALI

*di Matteo Pierfelice*

*Foto: Erwin Benfatto - Team Go Fast*





**A**lex Zanardi. Basta evocare il nome. Non servono, presentazioni, biografie o palmarès. Zanardi è Zanardi. Un inno alla vitalità. Lo sanno sportivi e non, appassionati di motori e di ciclismo. Lo sanno gli spettatori di Sfide e lo hanno imparato ancora meglio coloro che hanno avuto la fortuna di ascoltarlo a margine degli allenamenti in Abruzzo, durante il ritiro della Nazionale di ciclismo Paralimpica a Pineto, dal 22 al 27 febbraio scorsi, in vista dell'appuntamento clou della sua stagione, le Paralimpiadi di Rio de Janeiro, in Brasile, dal 7 al 18 settembre. Zanardi ha incontrato cittadini, studenti e rappresentanti delle istituzioni in numerosi appuntamenti collaterali, come la serata di gala all'Hotel Parco degli Ulivi di Pineto o l'incontro al palavolley di Borgo Santa Maria con i ragazzi delle scuole medie di Pineto, Atri, Roseto e Silvi. Con un focus particolare sulla

sicurezza stradale, perché «nella vita non esiste la retromarcia, bisogna riflettere molto prima di agire. Muoversi sulla strada è un diritto ma va fatto in modo attento e ragionato, rispettando la vita altrui» ha dichiarato il campione bolognese.

Ma, naturalmente, contenerlo in un solo argomento, sarebbe troppo limitativo. E infatti il ricordo va inevitabilmente ai difficili momenti seguiti all'incidente del Lausitzring, in cui ha perso entrambe le gambe. Mettendosi anche nella prospettiva del figlio. «Il tutto è accaduto quando Nicolò aveva 3 anni. Mia moglie è stata molto brava a spiegargli le cose nel modo adeguato. Dopo l'incidente, in ospedale, passava molto tempo a guardare le mie gambe. Ma il tempo ha aggiustato tutto» E oggi per Nicolò è già tempo di pensare a una sua carriera sportiva. «Quale disciplina consiglierai a mio figlio? Prima di tutto mi sentirei di aiutarlo a comprendere come si fa a fare fatica per poi ottenere dei risultati. Senza scorciatoie». Parole e pensieri di chi campione lo è davvero. Anche, se non soprattutto, grazie a un'attenzione maniacale per i dettagli. Un'attitudine che Zanardi ha importato dall'automobilismo al paraciclismo. «I miei compagni mi vedono sempre al lavoro sulla mia handbike fino a tardi e si pongono delle domande del tipo “perché lima lo spigolo? Dove mettere la borraccia nella cronometro? Perché







gira il pattino del freno? Perché usa quel casco?” Sono tutti dettagli che singolarmente non fanno vincere o perdere la gara, ma che messi assieme possono fare davvero la differenza. Poi è logico che oltre alla messa a punto dell’handbike è fondamentale anche la preparazione del proprio fisico. Perché il motore sei tu. E su questo versante, invece, sono io che imparo dai miei compagni le metodologie d’allenamento più utili».

**“La disabilità esiste solo nella mente delle persone”**

Ma cosa sarebbe voluto diventare Zanardi, se non avesse intrapreso la strada del paraciclismo? «Lo sci mi piace molto, sono sempre stato uno sciatore di buon livello, ho fatto monosci nel periodo post incidente. Il nuoto mi piace e ho buona acquaticità. I quattro chilometri nell’Ironman sono stati una passeggiata perché le mie braccia e il mio corpo sono allenati bene. Infatti nuoto parecchio durante l’estate come forma di recupero attivo».

I limiti allora, ci fa capire Zanardi, sono solo dentro di noi. «È tutta una questione di atteggiamento mentale. Io vivo la competizione senza mai paura di perdere, per giocarmela al meglio delle mie capacità e per onorare la maglia azzurra che indosso. Senza subire la mancata vittoria in maniera frustrante. La vittoria più grande è quella di tornare a vivere con gioia a dispetto di quello che mi è accaduto. Bisogna credere in noi stessi e in ciò che si fa con passione».







# IL SERVIZIO CIVILE PER GLI ALTRI E PER SE STESSI

UNA GIOVANE TERAMANA IN ARGENTINA, A MENDOZA,  
PER SVOLGERE IL SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE  
DI CARITAS ITALIANA

*di Manuela Robles*

**S**arà che quando ero piccola era sempre un treno che portava via mio padre dopo le vacanze estive, sarà che durante i miei anni universitari ho passato tante ore in treno, sarà che sono affezionata al vecchio capolinea ferroviario della nostra città, ma ho sempre associato la vita ad un lungo viaggio in treno. Il treno arranca lentamente dalla stazione, ogni viaggio comincia con lentezza e così anche il grande e vero viaggio alla ricerca di sé stessi, della propria strada si avvia con lentezza ed è marcato da sensazioni contraddittorie. La concitata euforia pre-partenza è intervallata da dubbi, paure, dall'improvvisa voglia di restare dopo mesi di







preparativi e grandi aspettative. La partenza verso lo sconosciuto, verso l'altro è un gesto di coraggio, coraggio di lasciare i propri affetti, la propria casa, la propria quotidianità e partire alla scoperta di sé attraverso l'incontro con l'altro.

Il Servizio Civile è stato per me uno strumento per riprendere un po' il mio viaggio che mi aveva portato a fermarmi a lungo dietro la scrivania di un ufficio. Tra le centinaia di progetti ho scelto la proposta di Caritas nazionale "Caschi Bianchi in America Latina" perché operano in Argentina, un paese che trovo estremamente interessante dal punto di vista sociale e politico, un vero e proprio caso di studio dell'economia internazionale, un paese dalle marcate contraddizioni che nel suo periodo d'oro è arrivato ad essere il granaio del mondo e che ora ha un indice di povertà intorno al 25% secondo l'ultimo monitoraggio dell'Università Cattolica Argentina (Uca). In particolare sono molto interessanti i progetti ai quali cooperano i Caschi Bianchi di Caritas nella città di Mendoza, si tratta di percorsi di promozione dell'uguaglianza di genere, educazione, tutela dell'infanzia e problematiche sociali associate al narcotraffico. Un altro dei fattori determinanti nella scelta di questo progetto è stato un fattore pratico: la conoscenza della lingua, avere una buona padronanza della lingua locale è fondamentale, infatti, per riuscire ad integrarsi al meglio con le comunità locali e poter apportare qualcosa. Così dopo aver presentato la domanda ad aprile dell'anno scorso, dopo i colloqui di selezione a Roma, dopo la conferma di essere stata selezionata, dopo lunghi mesi di attesa, dopo la formazione, finalmente ad ottobre sono partita.

Ogni partenza è sempre accompagnata da grandi aspettative, dalla voglia di arrivare e "cominciare a fare", anche io al mio arrivo ero impaziente di cominciare a fare, di cominciare ad aiutare, ad organizzare, e invece ho dovuto imparare che gran parte del ruolo di un Casco Bianco consiste nello "stare". Imparare a stare in un posto, ad adeguarsi ai suoi tempi dilatati, ai suoi ritmi, ai suoi modi di fare le cose e soprattutto imparare ad ascoltare, non necessariamente per dover dare una risposta ma solo per ascoltare. In generale quello che ho dovuto capire è che quest'esperienza non è centrata su me stessa, sul mio bisogno, su quello che io faccio per l'altro ma sullo stare in funzione e per l'altro. Questa è stata la prima cosa che con molta difficoltà ho dovuto capire, perché ingenuamente tutti noi

**“La partenza verso lo sconosciuto, verso l'altro è un gesto di coraggio, coraggio di lasciare i propri affetti, la propria casa, la propria quotidianità e partire alla scoperta di sé attraverso l'incontro con l'altro”**



partiamo un po' con la voglia di migliorare il mondo, ma in realtà non è proprio di questo che si tratta. Credo che sia piuttosto un'esperienza che nasce dal bisogno di ritrovarsi, è sbagliato pensare al servizio civile come uno strumento per andare ad aiutare gli altri, in primo luogo perché il processo di promozione umana e sociale nel quale ci inseriamo non dipende da noi, dovrebbe essere un'istanza che sorge direttamente dalla comunità. Sarebbe totalmente sterile se questi processi dipendessero da noi perché dopo un anno di servizio civile finirebbero con noi. Si tratta di inserirsi e accompagnare un percorso che deve sorgere dalla comunità.

Il servizio civile internazionale è un'esperienza destabilizzante perché stare a contatto con realtà di estremo degrado, con gli ultimi, con storie di vita al bordo della dignità umana, ti spinge a mettere in discussione tutte le strutture valoriali che dai per scontato, d'altra parte però è un'esperienza di crescita che amplia i confini del proprio pensiero e aiuta a capire meglio la trasformazione sociale che stiamo vivendo. Proprio per questo a volte penso che andrebbe istituito un servizio civile di "leva obbligatoria", perché incontrarsi/scontrarsi con una



realtà così differente da quella familiare dovrebbe essere una tappa fondamentale della formazione di ciascuno di noi, perché ci rende più consapevoli della nostra società e di chi vogliamo essere al suo interno.

---

*Foto con i bambini: attività ricreative nella parrocchia di Nuestra Señora de la Consolata a Guaymallen (uno dei distretti di Mendoza); nelle altre due foto: corso di cucina organizzato in Caritas Diocesana destinato a persone in situazione economica a rischio, che vogliono cominciare una piccola attività imprenditoriale.*







## SCOUT E RICHIEDENTI ASILO HANNO VISSUTO UNA GIORNATA MEMORABILE ALL'INSEGNA DEL GIOCO E DELLA RIFLESSIONE

*Giuseppina Pimpini - Capo scout*

**D**omenica 21 febbraio ....tanti colori a Monte Fanum. Gli scout del gruppo Teramo 3 hanno voluto così festeggiare il thinking day, giorno importante per tutti gli scout del mondo, in quanto si ricorda la nascita del fondatore del movimento attraverso iniziative di solidarietà, piccoli pensieri simbolici, che aiutino ad aprire gli occhi su realtà diverse, di bisogno, di fragilità e stimolino a creare una cultura dell'accoglienza, ma anche della presa in carico.

Per noi è stata una giornata memorabile, un segno di volontà di integrazione non solo culturale ma anche generazionale. Infatti bambini, adolescenti, ragazzi, adulti teramani e africani hanno giocato fianco a fianco, si sono messi a disposizione l'uno dell'altro ed hanno messo un seme importante per diradare quell'alone di pregiudizi che respiriamo quotidianamente.

È ormai tardo pomeriggio. Eccoci... ancora a parlare in capannelli sul piazzale antistante l'ostello di Monte Fanum. Qualche giovane scout ancora si intrattiene con gli ospiti dell'ostello a cercare di capire una vita tanto diversa dalla nostra. Già, vite diverse, storie forse tristi, ma stessi occhi

vispi, stessa voglia di vivere, stesso entusiasmo nello stare insieme, stessa disponibilità a parlare una stessa lingua, quella dell'incontro. Pensavamo di affrontare chissà quali difficoltà, di comprensione, di cultura, di riservatezza nell'incontrare i giovani immigrati africani, ed invece, da subito la magia dello stare insieme con gioia ha creato un'atmosfera di leggerezza, di spensieratezza che ha permesso a tutti, bambini, giovani, adulti, scout e immigrati di giocare con uno spirito di grande disponibilità. Al nostro arrivo, in verità un pò invadente, visto il numero e le tante fasce di età, eravamo carichi di entusiasmo ma un po' titubanti, ma a fine giornata il messaggio più forte che portiamo nel nostro zaino, e che bambini, ragazzi ed anche genitori hanno manifestato di aver accolto in pieno, è che oggi l'unica strada percorribile per essere costruttori di pace, o di ponti, come dice Papa Francesco, è promuovere la cultura dell'incontro, dell'accoglienza non dello scarto. Attraverso il gioco i nostri ragazzi hanno sperimentato la bellezza dello stare insieme, perché giocando abbiamo iniziato a conoscerci, a fidarci l'uno dell'altro, ad aprirci a condividere pensieri e stralci di vita.









## INTEGRARSI GRAZIE AL KARATE È POSSIBILE. PAROLA DI MAESTRO

Il Maestro Emidio Marsilii è un'istituzione del karate teramano e nazionale. Nella sua palestra Shihan ha formato intere generazioni di karateca. Oggi tra i suoi allievi ce n'è uno giunto da molto lontano.

*di Matteo Pierfelice*

**M**ene\* è giunto dall'Africa subsahariana. Ma pur non parlando la stessa lingua, quando lui e il maestro si sono incontrati la prima volta si sono subito compresi. Potere dello sport e delle arti marziali. «Le arti marziali donano a chi le pratica un linguaggio universale» dice il Maestro Marsilii quando gli chiediamo di raccontarci, davanti a una tazzina di caffè, questa bella esperienza di integrazione.

«Al nostro primo incontro Mene mi ha immediatamente salutato con il tradizionale inchino delle arti marziali, pronunciando le parole oss sensei, e io ho subito intuito che aveva già una formazione specifica.

Mi disse che nel suo paese aveva conseguito la cintura blu, ma che voleva umilmente ripartire da zero. Ci sarebbero però voluti almeno due anni per riacquistare quel grado. Così gli consigliai di farsi valutare nel primo mese di allenamenti, in modo tale che avrei potuto giudicare il suo reale livello e che avrei poi deciso se confermare o meno il suo titolo.

Vidi subito che era molto preparato e dunque l'ho confermato come cintura blu, senza fargli perdere del tempo. Lui non possedeva più la sua cintura e così abbiamo eseguito di nuovo il cerimoniale di investitura insieme ai suoi compagni di allenamento. È stato un momento bello e commovente».

***Ci sono state difficoltà nell'ambientamento per voi e per lui?***

«Come dicevo, il linguaggio del karate è universale. Da un punto di vista sportivo per lui è stata una naturale prosecuzione del suo percorso. Con l'opportunità però, di accedere a una scuola di eccellenza. Noi italiani, nel karate, primeggiamo nel mondo. Sia nel kata, ovvero nella "forma", sia nel combattimento libero, il "kumite". Mene praticava lo shotokan, uno stile più vecchio. Noi qui invece pratichiamo lo stile wado ryu, più moderno. È praticato da meno atleti,

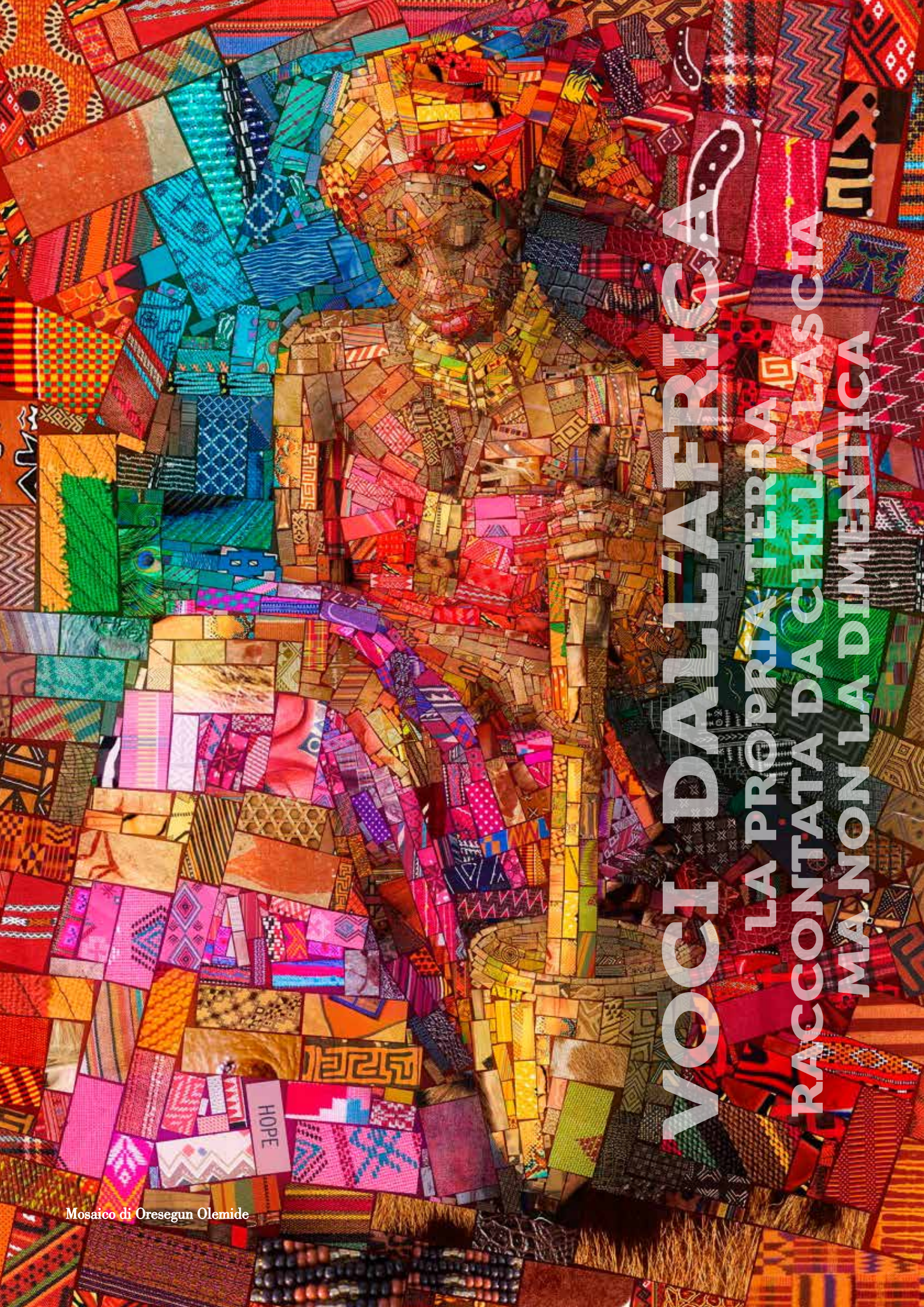
ma è il migliore che ci sia per quanto riguarda il combattimento libero. Per quanto riguarda l'inserimento da un punto di vista personale, poi, non c'è assolutamente stato nessun problema. Tutti in palestra, indistintamente, cercano di farlo sentire a casa. E lui, da parte sua, si è integrato benissimo. Non è voluto mancare neppure alla classica pizzata di gruppo. È un ragazzo rispettoso, solare e dolce. Ma devo dire, in generale, che tutte le volte che ho avuto allievi stranieri – e questa non è la prima volta che mi capita – si sono sempre creati bei legami. Questo accade anche perché nel karate il principio del rispetto è fondamentale e vale per tutti. Dalla cintura bianca a quella nera. E quindi si sono sempre trovati bene sia gli allievi stranieri che io come istruttore.

***Nel karate il maestro è una figura che trascende l'aspetto sportivo. Le chiedo allora qual è, da educatore, il suo approccio a un fenomeno di attualità centrale nel dibattito pubblico come l'immigrazione.***

Penso che quello che si può fare per chi è meno fortunato di noi vada fatto. Però, sia chiaro, le regole vanno rispettate da tutti. Per me, come educatore, non contano le differenze di pelle, lingua o religione. Nella mia associazione sportiva, che è apartitica e aconfessionale per statuto, accolgo tutti coloro che rispettano le regole comuni. Io sono cattolico ma se ho un allievo o conosco altre persone di religioni diverse per me godono del massimo rispetto. Non riscontro barriere insuperabili tra le culture. L'affetto, l'amore, il bene, i dispiaceri, la tristezza, il dolore, sono sentimenti universali. Appartengono a tutte le persone. Dirò di più: da animalista, penso che in qualche modo appartengano anche agli animali.

\* nome cambiato dalla Redazione.





# VOCI DALL'AFRICA

LA PROPRIA TERRA  
RACCONTATA DA CHI L'HA LASCIA  
MA NON LA DIMENTICA

Mosaico di Oresgun Olemide



# LA LIBERTÉ COMMENCE OÙ L'IGNORANCE FINIT

## LE PROBLÈME DES FEMMES DANS LA SOCIÉTÉ AFRICAINE



de Ahmed Akanji



**L**es femmes sont celles qui souffrent le plus des brimades politiques et économiques. Elles sont rarement impliquées dans les prises de décision. Elles sont confinées dans les campagnes et à la périphérie des villes. Elles travaillent presque tous les jours et profitent rarement des richesses qu'elles produisent. Elles sont absentes des institutions (gouvernements, parlement et d'autres grands services). Les femmes sont toujours les victimes de pratique rétrogrades: mariage précoce, mariage forcé et mutilation sexuelle.

Les lois et les constitution les protègent mais seulement sur le plan formel. Elles ne connaissent pas leurs droits et sont astreintes a des devoirs exorbitants.

**Comment parler de  
droits de l'homme  
sans parler du droit  
au développement?**

Elle vivent en majorité en milieu rural. Elles font face à de nombreux difficultés d'ordre sanitaire, avec un accès difficile aux formations sanitaire, et économique, avec une insuffiance de moyens financiers et nombreux difficultés à l'obtention du crédit.

La situation des femmes est aggravée par la pauvreté, l'ignorance et l'analphabétisme. Tous ces facteurs constituent des handicaps à la contribution de la femme au développement. Ils contribuent à maintenir dans une situation de dépendance.

L'analyse de la situation de la femme rurale et urbaine révèle le caractère dynamique et multiforme de la participation de la femme à la vie économique et sociale. Malheureusement, la contribution de la grande majorité des femmes au développement n'est pas pris en compte dans les statique nationales.

Car au villag la femme vivent dans les conditions difficile et misérable. C'est elles qui font le ménage, la vaisselle, le matin après prepare le petit déjeuner. Elles s'occupent aussi des enfants. Elles cultivent fleurs, banane, cacao, café, manioc, igname, mais, coton. Elles font des kilomètres à pied en brousse pour ramasser de bois ménage et revenir avec des lourds fardeau sur la tete pour préparer. Elles passent de long moment dans une cuisine enfumé assise devant un feu cuisant afin de préparer. Une fois que le repas est pret, les enfants se regroupent pour manger dans une seule assiette: cela fait partie de la tradition en Afrique, mais aussi pour renforcer leur amour.

La terre africaine à ses richesse, mais sont dans la main de l'impérialiste qui exploite l'Afrique par le biais d'une elite indigène collaboratrice. La liberté commence ou l'ignorance finit.

*\*Réfugié originaire de la Côte d'Ivoire actuellement reçue à Varano*





# LA LIBERTÀ COMINCIA DOVE L'IGNORANZA FINISCE

## IL RUOLO DELLA DONNA NELLA SOCIETÀ AFRICANA



di Ahmed Akanji\*

**L**e donne soffrono maggiormente le vessazioni politiche ed economiche. Esse sono investite raramente di potere decisionale. Sono confinate nelle campagne e nelle periferie delle città. Lavorano quasi tutti i giorni, ma sporadicamente godono delle ricchezze che esse stesse producono. Sono escluse dalle istituzioni (governo, parlamento e altri settori). Le donne sono vittime ogni giorno di pratiche retrive: matrimonio precoce e forzato, mutilazioni genitali. Le leggi e le costituzioni le proteggono, ma solo sul piano formale. Inoltre, esse non conoscono i loro diritti e sono costrette a doveri esorbitanti.

Esse risiedono, in maggioranza, nelle zone rurali, dove sono costrette a numerose difficoltà di ordine sanitario, con un difficile accesso alla formazione sanitaria ed economica, con insufficienti mezzi finanziari e con numerose difficoltà nell'ottenimento dei crediti.

La situazione delle donne è poi aggravata dalla povertà, dall'ignoranza e dall'analfabetismo. Tutti questi fattori limitano il contributo della donna allo sviluppo della società. Anzi, essi contribuiscono a mantenerla in una situazione di dipendenza.

L'analisi della situazione della

**Come si può parlare  
dei diritti dell'uomo  
senza menzionare il  
diritto allo sviluppo?**

donna rivela il carattere dinamico e multiforme della partecipazione femminile alla vita economica e sociale. Purtroppo, il contributo della gran parte delle donne non è opportunamente considerato.

Perché, in un villaggio, la donna vive in condizioni difficili e miserabili. Sono loro che fanno le pulizie, le stoviglie e il mattino preparano la colazione. Esse si occupano inoltre dei bambini. Coltivano fiori, banane, cacao, caffè, manioca, igname, mais, cotone. Esse percorrono diversi chilometri a piedi, nelle foreste, per raccogliere legname, ritornando con il pesante fardello sulla testa. Passano poi lunghi momenti nella cucina affumicata, sedute davanti ad un fuoco cocente per preparare da mangiare. Non appena il pasto è pronto, i bambini si riuniscono per mangiare in un solo piatto: questo fa parte della tradizione africana ed è altresì un modo per consolidare l'affetto tra di essi.

La terra africana ha le sue ricchezze, ma queste sono nelle mani degli imperialisti che sfruttano l'Africa con il beneplacito di una connivente elite locale. La libertà comincia dove l'ignoranza finisce.

\*Rifugiato originario della Costa d'Avorio attualmente ospitato a Varano

# L'ASCENSEUR HUMAINE DE LA COMMUNE DE OUALIA



de Falaye Moussa Sissoko



**J**e m'appelle Falaye Moussa Sissoko. Je suis originaire d'Afrique, à savoir le Mali. Je suis âgé de 24 ans et je suis né le premier janvier 1992 à Sougoutaly dans la Commune de Oualia.

Oualia, situé à l'Est du premier cercle de la première région du Mali, entre les rails et le fleuve Bakoye, dispose beaucoup d'atouts pour son développement mais il y a aussi d'énormes problèmes.

Dans ce contexte est née notre association, qui est la suivante: A.H.C.O. (Ascenseur Humaine de la Commune de Oualia).

L'Ascenseur est basée sur le principe directeur de la solidarité, qui assume différentes significations:

- \*Solidarité est Donner selon ses moyens;
- \*Solidarité est Donner selon ses disponibilités;
- \*Solidarité est le Respect des différences;
- \*Solidarité est Assurer la continuité de la vie.

Alors, mon rêve est de voir tous les enfants de Oualia se donner la main pour la cause commune, s'accepte malgré leurs différences, se regarde comme frères ou amis et non des ennemis.

En effet, les objectifs de l'Ascenseur sont les suivants:

- Ayez le sens de fraternité et de partage;
- Entre autres de contribuer aux conditions socio-économiques sanitaires et éducatives des populations de la Commune;
- Aider les personnes qui manquent des moyens socio-économiques, en leur donnant un moyen de subsistance;
- Contribuer au développement de la commune, en soutenant la scolarisation de jeunes filles et en leur sensibilisant des mesures ou précautions contre les maladies infectieuses;
- Faire tout notre possible pour venir en aide à nos frères et sœurs pour rassurer nos parents que nous serons à l' hauteur.

Pour atteindre les objectifs, notre association est engagée sur plus de fronts. Ses activités sont basées sur le récompense des meilleurs élèves de la commune, sur le sport, avec une coupe appelée "Coupe de l'A.H.C.O." et qui se joue chaque année entre les différents villages, mais surtout sur la santé avec le don des moustiquaires imprégnées, le don des matériels de différents genres, l'assainissement des dispensaires et les soins de l'hygiène des puits. L'activité en domaine sanitaire c'est très important là-bas. Mais il faut dire que le chemin de l'Ascenseur c'est ardu aussi. En parlant des difficultés, on a beaucoup de problèmes tels que l'absence d'un soutien financier proportionné, l'inconsistance des autorités locales pour l'utilité de développement et le manque des moyens pour le déplacement entre les villages de loin au près. Je suis très béat aujourd'hui de dépeindre notre association, parce que c'est l'union qui fait la force, la force fait la détermination, la détermination fait la réussite et la réussite servir à son tour. Je pense donc que la vie est un combat et je l'espère vraiment d'être en chemin pour guerroyer. C'est ainsi ma contribution. A.H.C.O. est une machine qui ne doit pas s'arrêter.

*\*Requérant asile actuellement reçu au Castellato*





# L'ASCENSORE UMANO DELLA COMUNITÀ DI OUALIA



di Falaye Moussa Sissoko\*

**I**o sono Falaye Moussa Sissoko. Sono originario dell'Africa, per la precisione del Mali. Ho 24 anni e sono nato il primo gennaio del 1992 a Sougoutaly, nella comunità di Oualia.

Oualia, situata ad est del primo circolo della prima regione del Mali, tra i binari e il fiume Bakoye, dispone di molti assi nella manica per il suo sviluppo, nonostante i numerosi problemi.

In questo contesto, è nata la nostra associazione: A.H.C.O (Ascenseur Humaine de la Commune de Ouali).

L'Ascensore è basato sul principio guida della solidarietà, che assume diversi significati:

- \* Solidarietà è dare secondo i propri mezzi;
- \* Solidarietà è dare secondo le proprie disponibilità;
- \* Solidarietà è il rispetto delle differenze;
- \* Solidarietà è assicurare la continuità della vita.

Così, il mio sogno è di vedere tutti i ragazzi di Oualia che si stringono la mano per la causa comune, si accettano nonostante le differenze, concependosi come fratelli o amici e non come nemici.

Infatti, gli obiettivi dell'Ascensore sono i seguenti:

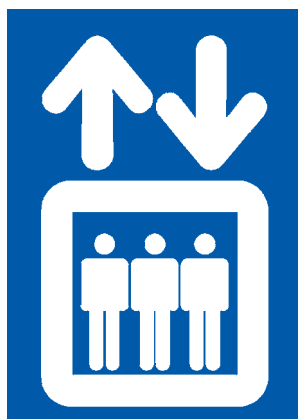
- Sviluppare il senso di fraternità e di condivisione;
- Contribuire collettivamente al miglioramento delle condizioni economiche, sanitarie ed educative della comunità;
- Sostenere le persone prive di mezzi di sussistenza;
- Contribuire allo sviluppo della

comunità, sostenendo la scolarizzazione delle giovani donne e sensibilizzandole sulla precauzione e la cura delle malattie infettive;

- Fare tutto il possibile per aiutare i nostri fratelli e sorelle, assicurando i nostri genitori che saremo all'altezza.

Per raggiungere gli obiettivi, la nostra associazione è impegnata su più fronti. Le sue attività sono basate sulla ricompensa dei migliori studenti della comunità, sullo sport, con la "Coppa dell'A.H.C.O." disputata ogni anno tra i diversi villaggi, ma soprattutto sulla salute, attraverso la donazione di zanzariere sanitarie e di altro materiale sanitario, il risanamento dei dispensari e la cura dell'igiene dei pozzi. L'attività in ambito sanitario è fondamentale dalle nostre parti.

Nonostante ciò, bisogna dire che il cammino dell'Ascensore incontra diverse difficoltà. Vi sono molti problemi come l'assenza di un sostegno finanziario adeguato, l'inadeguatezza delle autorità locali per un corretto sviluppo e la mancanza di mezzi di trasporto per muoversi da un villaggio all'altro. Sono molto lieto di aver potuto descrivere la nostra associazione, perché è l'unione che fa la forza, la forza fa la determinazione, la determinazione fa il successo e il successo serve a sua volta. Dunque, io penso che la vita è una lotta e spero davvero di essere in cammino per lottare. Questo è così il mio contributo. A.H.C.O è una macchina che non si deve fermare.



\*Richiedente asilo attualmente ospitato a Castellalto

# Ha vinto l'Amore

di Enzo Marcozzi

L'affermazione del titolo è del Presidente del Consiglio Renzi a commento del voto con cui il Senato della Repubblica approvava la legge sulle unioni civili.

La prima riflessione è che decenni di studi di comunicazione politica sono stati accartocciati da impulsi di comunicazione pubblicitaria ai tempi di Twitter.

Subito dopo, però, cerchiamo di capire come è cambiato il concetto di amore nella cultura occidentale e qual è il legame tra amore e vita.

Tutte le religioni monoteiste definiscono la famiglia, sacralizzano l'unione tra un uomo e una donna nel matrimonio e individuano in questa unione il luogo di generazione dei figli. È un dato scontato, ma se ci pensiamo bene non è detto che sia così. L'atto sessuale generativo non ha bisogno di amore, né di una famiglia, né di legami stabili, tanto è vero che un figlio può nascere da padri anonimi o da gestanti prezzolate. Ma perché tutte le religioni hanno "costruito" la famiglia? E perché hanno costretto amore e vita nello stesso luogo? Solo per oscurantismo o per la necessità di controllo delle pulsioni?

Le ricerche sulla famiglia dimostrano che accanto ad una generatività fisica esiste una generatività psichica e che tale generatività trae energia dal legame affettivo della coppia. La quale, a sua volta, assume nutrimento psichico e affettivo dalle famiglie di origine e dalle generazioni precedenti, così che il figlio possa sentirsi iscritto in una storia. L'identità del piccolo di uomo si sviluppa per differenza da questa storia, così come la coppia che lo ha generato ha stabilito una differenza con le famiglie di origine, riuscendo a creare un legame affettivo extra-familiare.

La relazione affettiva generativa è fatta di amore e di responsabilità, di espressione di affetti e di riconoscimento delle differenze, di libertà e di vincoli, di accoglienza delle fragilità dell'altro

e di esazione delle aspettative. Dentro questa relazione generativa e nel confronto con essa si sviluppa l'essere umano. Forze così contrastanti hanno bisogno di un luogo, di un contenitore forte che possa permettere la coesistenza di amore e responsabilità e che renda possibile la loro reazione chimica.

La famiglia umana genera figli e non riproduce individui e impone un legame generativo dal quale nessuno può sottrarsi. Non si diventa ex-genitori o ex-figli. Il legame generativo è eterno e irreversibile e non è casuale che la natura ci impedisca di scegliere le qualità dei figli o delle famiglie in cui cresciamo.

Ma cosa accade se qualche elemento di questa ricetta manca o viene alterato? Le ricerche non dimostrano elementi ostativi all'educazione dei figli in famiglie omogenitoriali, purché esista una solidità del legame affettivo dei partner e della responsabilità genitoriale.

Si attendono ricerche sul processo di costruzione dell'identità dei figli, che non può prescindere da stirpi e generazioni, anche in caso di adozioni. Il rischio è che figli generati al di là dei limiti naturali possano sentire che l'amore vince su tutto, anche sulla responsabilità, sui doveri, sulle differenze e che l'amore è l'unico motore della crescita umana. L'amore così declinato ha un sapore di edonismo egoico, di un veicolo per l'allargamento del sé, nell'ambito di una società occidentale che non pone limiti etici all'affermazione dell'individuo. Rischia di essere un amore che considera l'altro come una proprietà o una emanazione del sé.

Ma il Presidente del Consiglio si riferiva certamente ad un altro tipo di Amore, all'amore gratuito per l'altro, all'Amore che offre libertà e che tollera differenze, all'Amore che non vince sulla Responsabilità, anzi che neanche ci compete, perché insieme generano. Solo che nel tweet aveva troppi pochi caratteri per esprimere un concetto così complesso.



**È una follia odiare tutte le rose  
perché una spina ti ha punto,  
abbandonare tutti i sogni  
perché uno di loro non si è realizzato,  
rinunciare a tutti i tentativi  
perché uno è fallito.  
È una follia condannare tutte le amicizie  
perché una ti ha tradito,  
non credere in nessun amore  
solo perché uno di loro è stato infedele,  
buttare via tutte le possibilità di essere felici  
solo perché qualcosa non è andato per il verso giusto.  
Ci sarà sempre un'altra opportunità,  
un'altra amicizia, un altro amore,  
una nuova forza.  
Per ogni fine c'è un nuovo inizio.**


















Caritas Diocesana  
DIOCESI di TERAMO - ATRI





*Con un'Ora  
si può fare tanto...*

**Cos'è il Progetto "1 ora X te"?**

È un'idea del nostro Vescovo Mons. Michele Seccia per cercare di dare una piccola risposta ed un segno di speranza in questo periodo in cui la crisi economica sta riversando i suoi effetti negativi alle famiglie ed alle nostre comunità civili.

In collaborazione con la Banca Popolare di Ancona è stato costituito un fondo per sostenere in maniera concreta le famiglie che in seguito alla crisi hanno perso ogni fonte di reddito.

**A chi è rivolto?**

L'adesione al progetto è rivolta a tutti coloro che avendo un contratto a tempo indeterminato o occupati in qualsiasi altra forma (artigiani, commercianti, imprese, ecc.) vogliono contribuire ad integrare il fondo **versando una somma equivalente ad un'ora della propria retribuzione** netta in maniera periodica o attraverso una donazione occasionale.

**Come si alimenta il fondo?**

Si alimenta con le donazioni degli aderenti, dei benefattori occasionali (parrocchie, associazioni, aziende, liberi professionisti, privati, ecc.) e di un contributo annuale della Banca Popolare di Ancona che ha già stanziato la somma di € 5000,00. I versamenti saranno fiscalmente detraibili e vanno effettuati sul c/c bancario intestato a:  
**Diocesi Teramo-Atri - "1 ora X te",**  
**IBAN IT07D053081530000000001000.**

**Chi gestisce il fondo?**

Il fondo è gestito dalla Diocesi di Teramo-Atri attraverso la Caritas Diocesana che per mezzo del settimanale diocesano *L'Araldo Abruzzese* e del sito web in costruzione terrà costantemente aggiornati i suoi aderenti sull'andamento dello stesso, sugli interventi fatti e sulla progettualità futura.

**Chi sono i beneficiari?**

Beneficiari saranno tutti coloro che a causa della crisi economica hanno perso il lavoro ed altre fonti di reddito, con un documento ISE (indicatore della situazione economica) sotto la soglia di povertà, previo colloquio presso il Centro d'Ascolto Caritas sito in:  
**Via Veneto, 11 - 64100 Teramo - Tel. / Fax 0861-241427**

*Con un'ora si può fare tanto*

Sostieni i nostri progetti: visita il sito  
[www.caritasteramoatri.it](http://www.caritasteramoatri.it)



**Emporio della Solidarietà**

*la solidarietà spesa bene™*